

ASCIANO, perché

Tentativo di trovare un filo conduttore che faccia capire i motivi della nascita e crescita di una comunità.

Molto spesso viene da domandarsi perché città e paesi sono nati in un posto anziché in un altro. Forse è una domanda troppo difficile, se pretendiamo di cogliere tutte le componenti e le casualità che hanno portato alla nascita di una comunità e alla sua evoluzione nel tempo.

Se ci limitiamo però a cogliere le motivazioni e le tendenze di fondo, spesso appare pian piano un filo conduttore che ci permette di esplorare la nostra storia, almeno a grandi linee.

Parlando di Asciano credo che, come sempre, le caratteristiche territoriali e le abbondanti risorse idriche siano stati alla base del primo insediamento umano. Di questo è prova indiretta la collocazione della villa romana, inglobata nel centro storico attuale, che era circondata e naturalmente protetta da alcuni corsi d'acqua, ma anche nascosta alla vista di chi esplora il territorio circostante, finché non si arriva nelle immediate vicinanze.



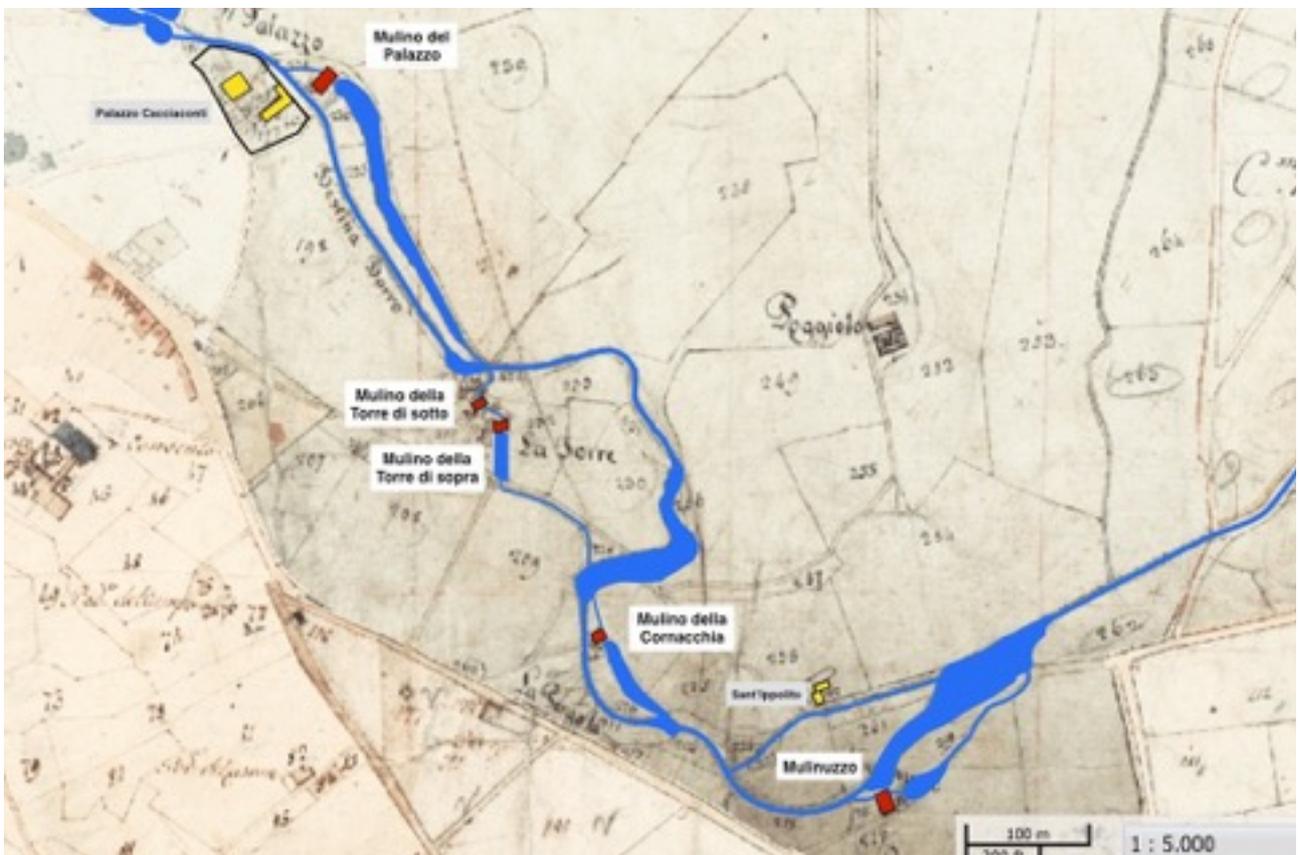
Ma la cosa che mi ha sempre incuriosito di più è scoprire quale sia stato il tessuto economico-sociale che ha caratterizzato la crescita urbana, a partire dal basso medioevo. Oltre all'agricoltura e alla pastorizia, tipica di tanti territori in quel periodo, doveva esserci qualcosa che ha reso speciale questo luogo, al punto che la vicina Siena ha tentato a più riprese di conquistare Asciano, fino a riuscirci nel dodicesimo secolo.

Una risposta a questa domanda sembra si possa trovare nella disponibilità abbondante di acqua e il suo possibile utilizzo come forza motrice per la trasformazione di prodotti agricoli locali.

Insomma, l'abbondanza di grano e la possibilità di trasformarlo localmente in farina aggiunta alla disponibilità di latte, carne e lana, per la quale era necessaria tanta acqua nel processo di trasformazione in tessuto, dovrebbe essere stato il motivo principale e scatenante della sete di conquista della vicina Siena. Le stesse caratteristiche sono probabilmente alla base della successiva forte integrazione economica fra Asciano e la città. Integrazione sfociata, dopo la battaglia di Montaperti, nel riconoscimento della cittadinanza senese a tutti gli abitanti del nostro borgo.

Se così è, allora vale forse la pena di seguire il filo rosso dell'acqua per approfondire altri angoli nascosti della nostra storia locale. Si scopre così che il motore energetico di tutte le attività locali era costituito dal corso d'acqua della Bestina, con i suoi numerosi salti di livello sapientemente regimati e sfruttati fin da prima dell'anno mille. Una testimonianza temporale di questo corso d'acqua è l'atipica collocazione del palazzo fortificato dei Cacciacconti, realizzato in riva al fiumiciattolo, anziché su una delle alture circostanti.

Altri evidenti indizi dell'importanza di questo corso d'acqua, sono: i ben nove mulini alimentati con la sua acqua e l'accennata regimazione totale del suo alveo, in una parte rilevante del breve percorso. Forse non è un caso che la più antica pieve romanica documentata sul nostro territorio: Sant'Ippolito, si trovi a poche decine di metri dal "Mulinuzzo" e dal suo invaso di accumulo acqua realizzato direttamente lungo il percorso del fiume.



Che dire poi dello scavo nella roccia di canalizzazioni, necessarie alla deviazione dell'acqua verso invasi di contenimento detti "Gore", e necessari per immagazzinare acqua nei momenti di abbondanza. Acqua da utilizzare come forza motrice nei momenti di bisogno durante tutto l'arco dell'anno. Il primo esempio di ciò si trova poco sotto il "Mulinuzzo" e serviva ad alimentare il "Mulino della Cornacchia", del quale restano purtroppo solo tracce dei muri perimetrali.

Poco più avanti, lungo il corso d'acqua, ci s'imbatte in un salto d'acqua interamente "murato" per deviare la preziosa risorsa idrica nella gora della "Torre" o "Mulino dei Cavalieri di Malta", una struttura fortificata forse perché lontana dal borgo o perché usata come torre di avvistamento verso sud-est, da cui più volte sono arrivati i nemici fiorentini. In questo, come in altri casi, l'acqua utilizzata per la macinazione del frumento, era garantita dalla particolare orografia territoriale e veniva scaricata nuovamente nel fiume, per garantirne il riutilizzo da parte dei mulini successivi.

Infatti, subito sotto la "Torre" c'è un'ansa murata del fiume dal quale si diparte un'altra deviazione che alimentava l'invaso del "Mulino del Palazzo", sicuramente asservito al vecchio Castello dei Cacciacenti.



Circa cento metri più avanti inizia la parte più strutturata e sofisticata dell'intero sistema di regimazione delle acque. Si parte dalla cascata totalmente "murata", sotto l'attuale ponte della Costa, che garantiva fino a trent'anni fa l'alimentazione della gora del "Mulino della Commenda", oggi trasformata in orto urbano. Subito sotto la cascata iniziava un grande invaso, oggi pesantemente interrato, che alimentava il "Mulino dei Preti", inglobato in un vero e proprio nodo primario del sistema strutturato dell'intero corso d'acqua.

In questo che all'apparenza sembra il più alto e naturale salto d'acqua, si scopre un pesante e sapiente intervento umano. Infatti, il primo dei due salti è stato costruito per realizzare l'invaso di alimentazione del "Mulino dei Preti" e caso unico in tutto il percorso, è dotato di una grande chiusa di legno che periodicamente veniva rimossa per rimuovere automaticamente l'interramento dell'invaso sovrastante.

Subito sotto, su un naturale enorme blocco di travertino che costituisce la base per il più alto salto del fiume, è stata scavata una larga canalizzazione necessaria a deviare l'acqua che, attraverso un percorso prevalentemente in grotta, portava l'acqua verso una serie di chiuse tutte da scoprire e che probabilmente portavano a una serie d'invasi e pozzi collocati nel centro storico. La stessa canalizzazione serviva ad alimentare la grande gora esistente dietro il convento di Sant'Agostino. Da qui l'acqua era canalizzata in un vaso a forma di pozzo circolare che ha alimentato fino agli anni '60 le due macine del "Mulino dei Frati". L'acqua in uscita da questo mulino, collocato subito dietro Palazzo Corboli, poteva essere canalizzata verso la gora sottostante, utilizzata dal sottostante mulino a ruota orizzontale oppure, attraverso un lungo percorso, al "Mulino del Popolo" dislocato davanti alle fonti lavatoio, proprio dove oggi si trova il parcheggio auto asfaltato.

Con quest'ultimo mulino alimentato da una grande gora che si trovava dove oggi sta la casa di Giordano Maremmi, si conclude la grande e produttiva struttura della "Valle dei Mulini". Durante la pavimentazione della vicina Piazza del Grano, oltre vent'anni fa, è stato scoperto un grande canale sotterraneo che presumibilmente portava, all'occorrenza, acqua dalle chiuse in grotta della "Lama", direttamente al "Mulino del Popolo" evitando il lungo giro attraverso gli altri mulini e il passaggio finale sotto l'accesso di porta dei bianchi, portava l'acqua alla gora di quest'ultimo mulino.

L'ultima notizia legata all'immaginario filo rosso dell'acqua ci porta in via Giovanni d'Asciano all'interno dell'edificio che ospitava la nota "Manifattura Francini", specializzata nel 6-700 nella produzione di edicole religiose in ceramica invetriata. Sotto la manifattura esisteva, fino a pochi anni fa, un vaso sotterraneo ancora collegato alle grotte della "Lama", dove si trovava il sistema di chiuse sopra dette.

Essendo le fabbriche di cocci bisognose d'acqua per modellare la creta, è normale pensare che l'invaso servisse a soddisfare le necessità di approvvigionamento della fabbrica. Questo ci introdurrebbe a un'altra parte della storia economica di Asciano, che verrà trattata in un altro documento.

Giorgio Romi

Asciano, Maggio 2015